

## Lettera a Gianmauro

di Giulio Antonacci

## A Natale più lavoro e meno corruzione

Caro Gianmauro  
Natale è dietro l'angolo e Capodanno è lì pronto a riaprirci le braccia. E noi? Beh, se pensiamo a quel che stiamo vivendo ci verrebbe da dire con Cicerone: fino a quando durerà la nostra pazienza? Già, la pazienza. Credo che abbiamo fatto ricorso, ormai, alle nostre riserve. Avidità, corruzione, mafia, soldi sporchi la cancellano dai nostri cuori. Si continua a rubare. Si continua a rubare mentre la crisi impoverisce le nostre genti. Una volta ci chiedevamo: quali regali vogliamo dal Natale? Una volta per regalo intendevamo il "pensiero", la "sorpresa" nostra a un nostro caro e di un nostro caro a noi. Quel tipo di sorpresa, tanto attesa soprattutto dai bambini, non c'è più, è dimenticata nel soffitto delle nostre menti. Sai cosa vogliono oggi gli italiani per regalo? Posti di lavoro e meno tasse. Queste ultime hanno mangiato le tredicesime (di chi l'ha avuta): aumentano, infatti, le famiglie che non possono contare su di essa.

Un italiano su quattro, dicono i sondaggi, dichiara di non avere nel proprio nucleo familiare nessuno che benefici dello stipendio in più, contro il 22 per cento dell'anno scorso. Comunque i regali che gli italiani vorrebbero trovare sotto l'albero non si comprano con le tredicesime: moltissimi vogliono la riduzione della disoccupazione, altri il calo delle tasse ed altri ancora vorrebbero un contenimento di privilegi e abusi.

E, a proposito ancora di tredicesima. C'è una notizia che ci fa sorridere. Per non farci piangere. Con la tredicesima mensilità ricevuta nei giorni scorsi un'insegnante precaria della scuola primaria, di 55 anni, di Scarperia-San Pietro a Sieve, non potrà regalarsi neanche... un caffè. Quando la giustizia ha aperto la busta del ministero dell'Economia e delle Finanze ha scoperto, nello sbalordimento più totale, che la somma che le sarebbe stata erogata come tredicesima corrispondeva appena ad un euro. Un euro, caro Gianmauro. La professoressa è sposata e ha tre figli, solo uno di questi, sedicenne, vive con lei. La donna aveva lavorato come maestra dopo il diploma, successivamente si era sposata e aveva lavorato a lungo come giornalista, prima di riprendere l'insegnamento in tempi più recenti.

Ma come si è arrivati alla cifra di un euro e a questa busta paga che rischia di diventare uno dei tanti casi emblematici della disfunzione della pubblica amministrazione? L'insegnante del Mugello avrebbe dovuto ricevere 482,23 euro, ma le ritenute per l'addizionale Irpef, l'addizionale comunale della sua prima casa e quelle previdenziali sono pari a 481,23 euro. Il conto è presto fatto: le rimane un euro. Un risultato che è una vera e propria beffa. E chissà quanti altri si ritroveranno con la stessa sorpresa-beffa.

Fino a quando, Gianmauro, avremo pazienza? L'umore dell'opinione pubblica non è mai stato così ostile alla classe politica. Sarebbe bastato ascoltare i discorsi sentiti nelle interminabili code dei giorni scorsi davanti agli sportelli di riscossione tributaria. Non si salvava nessuno, non si salva nessuno. A qualsiasi parte politica appartenente. Persino Beppe Grillo ha perso quella spinta propulsiva che solo pochi mesi fa autorizzava molti analisti a ipotizzare un replay della marcia su Roma: questa volta da Genova, anziché da Milano come nel 1922. La nostra sfiducia è ormai incontenibile, tanto che fa gridare a qualcuno che sa di miracoloso la mancata apparizione di un demagogo capace di girare a proprio favore il generale sentimento di insoddisfazione. Non ci basta più quel che ci va dicendo da sempre il presidente del consiglio Matteo Renzi. Lui ripete all'infinito di aver invertito la rotta e ricorda i benefici degli 80 euro mensili agli italiani meno fortunati. Peccato solo che quasi tutti gli interventi decisi dal governo siano fondati soltanto sulla speranza della revisione della spesa: se possiamo permetterci di fare un considerazione numerica, si può dire che di fatto questi interventi costituiscono la prenotazione di nuovi debiti, che dovranno essere onorati attraverso l'introduzione di altre tasse. Insomma, un circolo vizioso da provocare più vertigini di un labirinto.

Caro Gianmauro, volente o nolente anche il nostro giovane premier, che vuol tener testa alla tedesca Merkel, tende a trascurare il peso del fisco sui margini di libertà di noi cittadini. Più salgono le tasse, più si restringono la libertà e l'autonomia del singolo, per non parlare del contraccolpo collaterale generato dal mix fra depressione economica generale e depressione psicologica individuale. Ripeto con Cicerone: fino a quando avremo pazienza?

Tuo Giulio

## Il pagellone

Si agita la corsa in testa alla massima serie Garcia stangato, però non è una cosa seria

## La giustizia sportiva a velocità variabile Toni, 300 volte grazie

I guai del presidente Macalli in Lega Pro Olimpiadi, ma ne vale proprio la pena? I sogni proibiti della palla ovale in Italia

Hai solo l'imbarazzo della scelta quando vuoi banchettare al tavolo delle stranezze (massi, chiamiamole così) della giustizia sportiva in terra italiana. E se qualcuno si lamenta della lentezza e di altri piccoli grandi mali della giustizia ordinaria – la mente corre subito a quel signore che divide le sue fortune ed i suoi interessi tra calcio e politica – può in qualche modo consolarsi dando uno sguardo a quel che succede nel mondo del pallone. Riassumendo: Tavecchio se ne esce con quel riferimento a dir poco sgradevole ai calciatori che arrivano dall'Africa e alle banane e viene archiviato; Lotito, che di Tavecchio è grande elettore, ironizza pesantemente su un difetto fisico di Marotta e si becca un'ammenda che lo salva dalla richiesta altrui di ricorrere alla giustizia ordinaria; il presidente della Sampdoria, l'estroso Ferrero, scivola su Thohir "filippino" e per lui ci sono tre mesi di stop. Tutto ridicolo, ma non è tutto. Perché le cronache della domenica raccontano di un acceso finale di gara a Marassi e Garcia, allenatore della Roma, si ritrova stangato per due turni a fronte della segnalazione del capo degli steward del Genoa che dice d'aver subito un tentativo di aggressione. Il giudice sportivo sentenzia, senza approfondire, fidandosi del rapporto di un signore che, non certo pubblico ufficiale, si può al massimo considerare tifoso eccellente. Chiaro che la Roma ed il suo allenatore non ci stiano e alzino la voce. Fermo restando che il tecnico venuto dalla Francia sembra aver perso negli ultimi tempi l'aplomb che aveva caratterizzato il suo arrivo in Italia, non è così che si amministra la giustizia. E allora il voto viene di conseguenza ed è senza appello: 2.



2

Personaggio sicuramente sopra le righe, uno che fa di tutto per non passare inosservato, piombato nel mondo del calcio come un caterpillar, al presidente della Sampdoria vanno sicuramente riconosciuti meriti imprenditoriali davvero fuori dal comune. Se il soprannome che gli hanno (o si è?) coniato – "Viperetta" – è tutto un programma, certo il modo in cui si muove nel periglioso mare pallonaro è da navigatore consumato. La sua Samp l'anno scorso era una squadra poco più che anonima,



lui le ha dato un'impronta guerriera col contributo fondamentale di Mihajlovic, l'allenatore che dopo essersi liberato della tutela di Mancini da qualche anno viaggia con le sue forze. Qualche alto e basso, adesso sembra avere ritrovato la maturità nella sponda doriana. L'ultima impresa è stata piazzata allo Juventus Stadium dove la Samp di Ferrero (foto) e Mihajlovic ha imposto un 1-1 in qualche modo storico, perché ha interrotto la striscia di successi interni (25!) in campionato dei bianconeri. Curioso che proprio i blucerchiati siano stati gli ultimi, con Delio Rossi in panchina e Maurizio Icardi bomber – a violare il fortino torinese. Comunque lo si guardi, al di là della simpatia sicuramente soggettiva e comunque grati anche per la straordinaria ispirazione regalata al comico Maurizio Crozza, Ferrero si merita un 8 di spessore.



8

Fra i numeri proposti dall'ultima giornata di serie A, detto del colpo grosso uscito sulla ruota della Torino bianconera, ce n'è uno che fa un certo effetto e spiega quell'espressione un po' così (per dirla alla De Gregori) con cui Zdenek Zeman è uscito dal campo di Parma dopo aver archiviato uno 0-0 assolutamente scarico di emozioni. Gli statistici non hanno perso tempo per scoprire che una partita senza reti è tutt'altro che nelle corde di un allenatore come Zeman, (foto) che ha nell'attacco il suo credo. E bisogna andare allora indietro di 8 anni e mezzo, ad una partita tra Mantova e Brescia in serie B, per scoprire analogo risultato col tecnico boemo in panchina. Sono numeri che mi pare giusto sottolineare, perché anche curiosità del genere rappresentano il sale del calcio. Doverosamente esentati i singoli interpreti, la valutazione qui è tutta per il lavoro di ricerca degli statistici, cui va dato un 7 carico di riconoscenza.



7

Sono 300, e la storia continua. Potrebbe essere questo lo slogan scelto da Luca Toni per celebrare il prestigioso e straordinario traguardo raggiunto nella sua meravigliosa carriera. Già, con quello infilato domenica nella porta dell'Udinese l'attaccante emiliano ha toccato i 300 gol tra i professionisti. Ha cominciato a far danni alle difese altrui nelle file del Modena e poi ha continuato imperterrita tra Empoli, Fio-



renzuola, Lodigiani, Treviso, Vicenza, Brescia, Palermo, Fiorentina, Bayern Monaco, Roma, Genoa, Juventus, Al Nasr ed Hellas Verona, con l'aggiunta della nazionale, dove ha soggiornato per 46 partite caratterizzate da 16 gol. Come si è visto, Toni ha legato la sua carriera anche al Vicenza, dove ha conosciuto la massima serie (stagione 2000-2001) e da dove, in pratica, ha spiccato il grande salto, considerando che da lì in avanti sono state quasi sempre rose e... viola. In biancorosso ha giocato 31 gare segnando 9 gol. Tra tutti mi piace ricordare quello, davvero stupendo, con cui fissò sul 2-0 la prestigiosa vittoria sul Milan. Il suo maggior bottino di realizzazioni l'ha ottenuto con la Fiorentina in due tornate diverse, ma da ricordare anche i 50 col Palermo ed i 38 col Bayern Monaco. Proprio in Germania gli è stata anche dedicata la canzone "Numero Uno" diventata nel 2009 un tormentone restando in classifica per 9 settimane. Il calcio d'Italia gli dice grazie e Vicenza è fiera d'averlo avuto suo allievo. Voto obbligato: 9.



9

Non sono momenti particolarmente ispirati per i vertici federali, alle prese con qualche inghippo, grande o piccolo che sia, sintomo di malesseri striscianti. L'ultimo esempio arriva dalla Lega Pro, di cui è grande capo da una decina d'anni Mario Macalli, indicato tra gli elettori privilegiati che hanno portato Tavecchio sulla poltrona di comando della Federazione. Ecco, Macalli (foto) respira arie tutt'altro che salubri in casa propria, considerando che l'assemblea è reduce da una tormentata bocciatura del bilancio 2014 che dovrebbe suonare come una sfiducia al presidente. Dovrebbe, perché si sta già muovendo la "contraerea", qualche società ha avanzato dubbi sulla regolarità delle operazioni, insomma non sono esclusi ulteriori colpi di scena. Il fronte dell'opposizione è capeggiato dal consigliere federale Gabriele Gravina, già presidente del Castel di Sangro dei miracoli, nettamente battuto due anni

